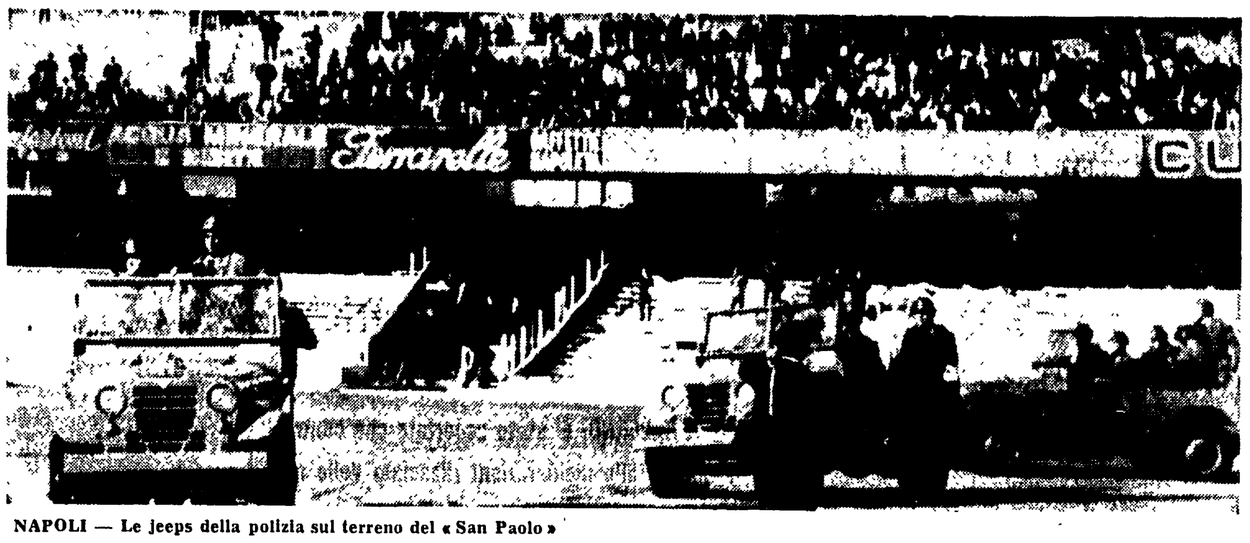
Le colpe più grandi sono di coloro che corrompono il mondo del calcio



NAPOLI — Le jeeps della polizia sul terreno del «San Paolo»

I veri responsabili impuniti?

Perchè si è creato un clima di sfiducia e di irritazione attorno al calcio — Onesti difende la polizia, Lauro se la prende con gli avversari politici!

Unanime è stato il cordoglio per i luttuosi incidenti verificatisi a Napoli e Salerno: ed unanime è stata la deplorazione per il comportamento delle folle sportive e delle forze dell'ordine, con due sole eccezioni, rappresentate da una dichiarazione di Onesti e da una presa di posizione del giornale laurino di Napoli («Il Roma»).

Il presidente del CONI infatti si è sentito in dovere di «stigmatizzare il tentativo di rovesciare in parte sulle forze di polizia la responsabilità dei gravi incidenti»: e ciò sebbene i cronisti siano stati concordi nell'affermare che la esplosione della collera popolare a Salerno si è verificata proprio in seguito ai brutali maltrattamenti inflitti dai poliziotti ad un giovane che era entrato in campo da solo e che era stato prontamente bloccato.

Ciò mentre la stessa polizia non ha creduto opportuno fornire finora una sua versione ufficiale essendo tuttora in corso l'inchiesta aperta sui gravi episodi! Dobbiamo pensare dunque che Onesti è più informato dei cronisti presenti a Salerno e delle stesse forze di polizia? O dobbiamo ritenere che il suo intervento è diretto ad alleggerire le responsabilità governative in un periodo così delicato come quello elettorale?

Questa seconda ipotesi sembra la più verosimile: tanto più che anche il giornale laurino si rivela chiaramente mosso da preoccupazioni elettoralistiche nel suo tentativo di rovesciare le responsabilità per l'invasione e per quanto accadrà al Napoli, su «agitatori di professione ben individuati». Da ciò la richiesta di punire i colpevoli ma anche di individuare i mandanti che sempre secondo il giornale avevano l'intenzione di «creare una atmosfera di scoramento, di irritazione, di esasperazione nella massa sportiva dei cittadini per sfruttarla come sempre avviene in questi casi sul piano politico».

Lo stesso Lauro del resto ha sostenuto la identica tesi in una dichiarazione ai giornalisti. Ma si tratta di una tesi che non riesce a persuadere nessuno, sia perchè è proprio la folle politica di Lauro che ha provocato l'atmosfera di scoramento di irritazione e di esasperazione nella massa sportiva dei cittadini, sia perchè già in passato e con troppa frequenza Lauro ha cercato di rovesciare le carte in tavola tentando di mascherare le sue responsabilità con l'accusa a ignoti nemici politici. Ciò come si ricorderà è già successo quando il Napoli fu incriminato per un tentativo di corruzione sportiva ai danni del Verona: e ancora la storia si è ripetuta quando sette giocatori del Napoli sono stati denunziati alla Lega perchè trovati sotto l'azione avvilente e illegale del «doping».

Anche allora dunque Lauro disse che le accuse erano il frutto di una montatura politica diretta contro di lui; ma nessuno gli credette, (a cominciare dai giudici e dai chimici analisti della Lega), così come nessuno gli crederà ora.

Anzi è certo che dagli incidenti di Napoli esce ancora più compromessa la posizione di Lauro e la sua politica sportiva: vada o non vada il Napoli in serie B a seguito della severa punizione sportiva che incombe sulla società partenopea (la squalifica del campo per diverse domeniche), ormai gli sportivi napoletani hanno dimostrato chiaramente di essere stanchi di Lauro: gli sportivi napoletani chiedono che Lauro se ne vada e con lui se ne vadano (come già se ne è andato Brivio) tutti i dirigenti calcistici che hanno contribuito a fare del campionato di calcio, dello sport più popolare in Italia, un affare poco pulito, un mondo ove gli imbrogli, i trucchi, gli «intrallazzi» costituiscono il solo modo per reggersi a galla e per andare avanti. Bisogna essere chiari su questo punto, senza voler assolutamente per ciò giustificare le violenze della folla che sono e rimarranno sempre deprecabili come manifestazioni incivili e disgustose.

Bisogna essere chiari perchè non si creda che tutto può finire con le condanna degli scalmanati arrestati nel campo del Napoli; di lì invece bisogna partire per una diagnosi della situazione che permetta di far luce su tutte le responsabilità, che permetta di individuare anche le cause meno visibili ma non per ciò meno importanti che possono contribuire a determinare queste esplosioni di collera. E queste cause come abbiamo già accennato sono facilmente rintracciabili nel mondo stesso del calcio.

Sono da ricercarsi cioè nei cattivi arbitraggi dovuti alla organizzazione antiquata e confusionaria del mondo arbitrale; sono da ricercarsi nella sensazione sempre più diffusa che i valori sportivi siano prevaricati e sovvertiti da fattori extra (dal danaro, dalla politica, dagli imbrogli), sono ancora da individuarsi nella politica di alleanze ambigue, di lavori di corridoio, di manovre dirigenziali che le grandi società sono le prime a realizzare alla luce del sole (non si sapeva forse che la Juve era stata aiutata dal Milan nella lotta contro l'Inter? e non si sapeva che anche la Roma si preparava a dare una mano alla squadra bianconera?).

Questa situazione dunque ha creato un clima di sfiducia verso il calcio, verso gli arbitri, verso tutto il mondo sportivo: e questo clima costituisce il terreno sul quale i germi della rissa e della violenza possono svilupparsi rigogliosamente non appena le circostanze prendano un atteggiamento sfavorevole. E ciò con maggior forza nelle regioni meno sviluppate, non per una questione di maggiore o minore civiltà, quanto per cause derivanti dalle caratteristiche stesse della diffusione del fenomeno sportivo.

Non è vero forse che le masse cercano nello spettacolo sportivo e nel calcio in particolare uno sfogo ed una consolazione alle delusioni ed alle amarezze della vita di ogni giorno? A maggior ragione ciò è vero nelle regioni sottosviluppate ove più dura è la vita di ogni giorno. Dunque se una partita vittoriosa della squadra del cuore può contribuire a far scaricare in modo benigno le «tossine» accumulatesi durante la settimana, è evidente che una partita in cui la squadra del cuore soccombe o gioca male raggiunge l'effetto diametralmente opposto, aggiunge cioè amarezza ad amarezza, delusione a delusione (in maggior copia nelle regioni sottosviluppate). E quando il vaso è colmo, nella consapevolezza di essere stati defraudati dall'arbitro o da qualche imbroglio (sospetto ormai sempre più diffuso), ecco che si può verificare l'esplosione. Una esplosione che bisogna sempre condannare in ogni caso: così come bisogna punire i violenti e i rissosi. Ma chi punirà coloro che sono i veri responsabili della situazione che questi episodi favorisce? Chi punirà i veri mandanti?

Roberto Frosi

Il goal di Sandrino Mazzola, che ha deciso Inter-Juve e la lotta per lo scudetto

I nero-azzurri meritano lo scudetto

Inter e Juventus: negli attacchi la vera differenza

L'ansia per la soluzione l'ha spuntata nel conflitto con il desiderio d'allontanarla. Ancor più facile è risultata la nostra previsione. Cioè. La Juventus è stata battuta dall'Inter. Così, la speranza di prolungare l'interesse della lotta per la conquista del titolo è definitivamente sepolta: e, d'un tratto, il seguito diventa inutile, banale. E' vero che rimangono da disputare ancora tre turni di partite: è altrettanto vero che il vantaggio — sei punti — dà alla squadra nerazzurra una sicurezza quasi matematica. Infatti, l'Inter dovrebbe perdere tre volte, e tre volte dovrebbe vincere la Juventus, per lo spareggio. Sappiamo che il foot-ball è un gioco imprevedibile, matto, e che tutto, dunque, può accadere. Però non accadrà. E, allora, proclamiamo l'Inter campione d'Italia: è giusto.

Faceva parte delle pattuglie delle favorite, l'Inter: con il Milan e la Juventus, il Bologna, la Roma e la Fiorentina godeva i maggiori favori dei critici. Possedeva una difesa forte e gagliarda. L'attacco, no: l'attacco, lasciava a desiderare. Poi, con le liste di novembre, la prima linea s'è sistemata abbastanza bene. E, comunque, la sua resistenza appariva decisa, sicura: e brillante risultava la sua progressione. Era migliore, certo, di quelle della Roma e della Fiorentina, che procedevano a corrente alternata, e che cadevano, come al solito, nella crisi di società. Il Milan, peggio: deludeva di più, per colpa della sbagliata campagna acquisti e vendite, e per colpa della sufficienza, della presunzione di alcuni giocatori: Altafini era un rebus. E il Bologna faceva buone, ottime cose. Tuttavia, mancava agli appuntamenti decisivi, poichè pativa del complesso d'inferiorità di fronte alle rivali più qualificate: un complesso d'origine tanto psicologica quanto tecnica. Non restavano, di conseguenza, che l'Inter e la Juventus.

Erano di fronte due scuole: con un sistema d'ispirazione italiana, agiva l'Inter, e con un metodo d'ispirazione brasiliana agiva la Juventus. Tutt'e due disponevano di attrezzati, efficaci blocchi. La Juventus praticava la difesa a zona. Scuola a parte, Amaral aveva capito che, in genere, i suoi terzini e i suoi mediani non erano degli scattisti, rapidi negli spazi brevi. L'Inter praticava la difesa a uomo. Convinzioni a parte, Herrera sapeva di possedere dei terzini e dei mediani agguerriti veloci, abili nel tackle. E Picchi garantiva una chiusura perfetta.

E' sembrato, così, di constatare un notevole equilibrio fra l'Inter e la Juventus nei reparti arretrati. La differenza di rendimento si è manifestata nei reparti avanzati. Qui, la superiorità dell'Inter è apparsa spesso clamorosa: e, naturalmente, ha deciso. Facilità dell'Inter, e fatica della Juventus. Perchè? La risposta è semplice. E' data, per esempio, dalle formazioni d'oggi. Ecco la nera e azzurra: Jair, Mazzola, Di Giacomo, Suarez. Corso. Ecco la bianco e nera: Sacco, Del Sol, Nicolè, Sivori, Stacchini. Dove quasi nulli risultavano Nicolè, Stacchini e Sacco, quest'ultimo male impiegato da Amaral. Niente da fare per Sivori e per Del Sol: l'uno e l'altro pareva che portassero acqua in un barile senza fondo. Non basta. L'attacco dell'Inter poteva imporsi meglio, e mostrarsi più brillante con Maschio. Ma Herrera s'è presto dimenticato delle raccomandazioni di Moratti, dopo la sconfitta di Bergamo.

Chiuso. E' festa, per l'Inter. E lo stesso Herrera merita gli elogi. Batti un anno e batti due, egli ha imparato la lezione, e, finalmente, sul piano del ritmo ha organizzato e scatenato una compagine con i fiocchi e i controfiocchi.

Attilio Camoriano

Intensa attività internazionale

Domani Dundee-Milan Giovedì Olanda-Brasile

Alcuni dei giocatori del Milan alla partenza da Linate. Da sinistra: Benitez, Rivera, Pivatelli e Liberalato

I rossoneri giocano tranquilli il «ritorno» della semifinale della C.d.C.

LONDRA, 29.

La squadra italiana di calcio del Milan, che mercoledì prossimo incontrerà la squadra scozzese del Dundee nell'incontro di ritorno delle semifinali della Coppa dei Campioni, è giunta oggi in aereo a Londra.

Sebbene i dirigenti della compagine rossonera abbiano dichiarato che la formazione del Milan verrà annunciata domani, si ritiene che non vi saranno molte variazioni rispetto alla squadra scesa in campo nell'incontro di andata, vinto per 5-1. Della comitiva del Milan fanno parte 14 giocatori e cioè Ghezzi, Liberalato, David, Trebbi, Benitez, Maldini, Trapattoni, Bravi, Mora, Altafini, Rivera, Barison, Fortunato, Pivatelli.

Quanto al Dundee, si è appreso che il giocatore Alec Hamilton, infortunatosi mercoledì scorso a Milano, potrà giocare, mentre non vi sono speranze di recupero per il capitano della squadra Bobby Cox, il quale è stato ricoverato in ospedale per essere sottoposto ad una piccola operazione. Cox, comunque, non aveva giocato neanche a Milano.

• • •

Il calendario internazionale contempla numerosi altri incontri, primo tra tutti quello che vedrà ancora protagonista il Brasile. I «carioca», che la vittoria di Parigi ha ricaricato nel morale, giocheranno giovedì prossimo ad Amsterdam, contro l'Olanda, e domenica, ad Amburgo, contro la RFT.

Ecco, comunque, il calendario completo della settimana:

1° MAGGIO

A Mulhouse: Francia-Lussemburgo (dilettanti).

Coppa d'Europa dei campioni. Incontro di ritorno delle semifinali: a Dundee: Dundee-Milan.

Coppa delle coppe. Incontro di ritorno delle semifinali: a Tottenham: Tottenham - OFB Belgrado.

2 MAGGIO

Ad Amsterdam: Olanda-Brasile.

5 MAGGIO

A Stoccolma: Svezia-Ungheria.

Ad Amburgo: RFT-Brasile.

A Budapest: Ungheria-Svezia (torneo preolimpico).

A Casablanca: Marocco-Francia Militare (torneo del CISM).

Niente menisco per l'interista

Finito per Zaglio il campionato

MILANO, 29

Zaglio è a letto: il ginocchio infortunato, infatti, lo costringe alla immobilità assoluta.

I primi esami radiografici cui è stato sottoposto hanno escluso fratture: il referto rilasciato al dottor Quarenghi — medico dell'Inter — dai sanitari dell'istituto Pini, dove ieri sera il giocatore si è sottoposto agli esami, parla di «forte contusione con rottura e irritazione del tendine». Sarebbe quindi esclusa la lesione al menisco. Il mediano interista, comunque, dovrà osservare un lungo periodo di inattività: per lui, pertanto, il campionato è finito ieri.

Domani sera, intanto, l'Inter partirà per Cagliari dove il Primo maggio giocherà un incontro amichevole contro la squadra locale.

Dal rientro sino a sabato, giorno fissato per la partenza per Roma, i giocatori proseguiranno la preparazione a Linate. Domenica è previsto il rientro di Bolchi, che sostituirà Zaglio; Herrera, invece, dovrà decidere per il sostituto di Picchi, rimasto anch'egli infortunato a Torino.

Deciso dal C.F. della Federcalcio

Un freno per gli stranieri

Per ogni straniero che viene uno se ne deve andare - La lista dei P. O. azzurri del calcio

MILANO, 29.

Oggi a Milano si è riunito il Consiglio Federale della Federcalcio per decidere la nuova regolamentazione sul tesseramento dei giocatori stranieri. La formula approvata può considerarsi positiva perchè pone tali freni all'acquisto di altri giocatori sui mercati esteri da indurre le società a pensarci due volte.

La norma più importante al riguardo è che le società non possono avere quali tesserati più di due giocatori provenienti da federazioni estere (salvo il mantenimento numerico dei diritti acquisiti). L'acquisto di altri stranieri è consentito ma in tal caso le società devono provvedere a trasferire all'estero uno dei giocatori precedentemente tesserati: ed al tempo stesso perdono i diritti acquisiti. Infine è stato deciso che per ogni nuovo giocatore acquistato all'estero le società debbano versare un contributo fisso di 35 milioni alla Federazione.

Come si vede insomma sarà ben difficile che quest'anno si verifichi la solita ondata di nuovi acquisti dall'estero: per lo meno è quanto ci auguriamo perchè è ovvio che le società staranno già escogitando i sistemi per evadere la nuova legge.

Subito dopo l'approvazione delle nuove norme (e la coincidenza appare altamente significativa) il C.F. della Federcalcio ha approvato la lista dei calciatori considerati P.O. per le prossime olimpiadi. Questa lista che riportiamo di seguito è ricca di nomi già noti: e confermando nuovamente la vitalità del calcio italiano, indica chiaramente alle società in quale direzione devono volgere i loro sforzi

Ecco la lista approvata dalla Federcalcio:

Portieri: Bini (anno di nascita 1941, società Padova); Ginulfi (1941, Roma); Quadrello (1942, Bari); Rado (1941, Bologna); Zoff (1942, Udinese); Morana (1943, Castelvetrano).

Terzini: Bravi (1942, Milan); Caocci (1943, Juventus); Facchetti (1942, Inter); Fochesato (1942, Juventus); Landini (1944, Inter); Mangili (1943, Brescia); Noletti (1941, Juventus); Olivieri (1942, Spal); Pesenti (1941, Atalanta); Poletti (1943, Torino).

Centro mediani: Bercellino (1941, Juventus); Coramini (1944, Juventus); Fossati (1944, Torino); Magnaghi (1941, Bari); Peretta (1941, Verona).

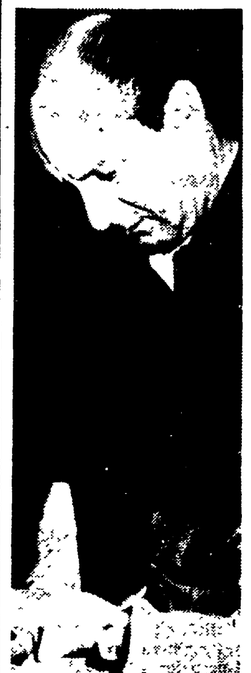
Mediani laterali: Beretta (1941, Udinese); Brizi (1942, Fiorentina); Cera (1941, Verona); Derlin (1942, Como); Frezza (1943, Padova); Maggioni (1942, Palermo); Mazzia (1941, Venezia); Montefusco (1945, Napoli); Pagani (1941, Sambenedettese); Rosato (1943, Torino); Tentorio (1943, Bologna).

Ali: Boninsegna (1943, Inter); De Bernardi (1945, Pro Patria); Domenghini (1941, Atalanta); Dori (1943, Venezia); Meroni (1943, Genoa); Taccola (1942, Alessandria); Trombini (1944, Torino); De Giovanni (1943, Caivanese); Baffi (1942, Brescia).

Mezz'ali: De Sisti (1943, Roma); Ferrario (1942, Sim. Monza); Giannini (1945, Novara); Lazzotti (1941, Foggia); Lodetti (1942, Milan); Manganotto (1943, Udinese); Mazzola (1942, Inter); Rizzo (1943, Cagliari); Sacco (1943, Juventus); Salvi ('45, Sampdoria); Salvori (1944, Udinese); Savoia (1944, Verona); Tamborini (1943, Sampdoria); Zanetti (1943, Parma); Zerlin (1942, Padova); Zigoni (1944, Juventus).

Centro-avanti: Bercellino (1946, Juventus); Cavicchia (1942, Fiorentina); Cappellini (1945, Inter); Ciannameo (1944, Spal); Gualtieri (1941, Torino); Petroni (1941, Catania); Sestili (1941, Sambenedettese).

I «6» per la «Praga Varsavia Berlino»



La CTS dell'UVI, su indicazione del CT Rimedio, ha prescelto i sottoelencati corridori a partecipare alla Praga-Varsavia-Berlino, che si effettuerà dal 9 al 25 maggio 1963:

Titolari: Severino Andreoli, Danilo Grassi, Giampiero Maechi, Primo Nardello, Carlo Storai, Antonio Tagliani. Riserve: in Patria: Giovanni Franceschi, Roberto Nencioli.

Lunedì 6 maggio la squadra si trasferirà a Milano e la partenza per Praga avrà luogo martedì 7 maggio alle ore 12,30, via aerea. (Nella foto: **Rimedio**).

Venerdì incontrerà Mazzinghi

Fullmer: «Voglio il titolo mondiale»

MILANO, 29.

Don Fullmer, fratello minore del celebre Gene Fullmer — il «ciclone» ex campione mondiale dei medi — sarà prossimo «test» per il lanciatissimo Mazzinghi nella riunione di venerdì: il mormone americano è giunto a Milano, accompagnato dal suo allenatore Angelo Curley, due giorni prima del previsto. Vuole acclimatarsi e farsi un po' d'ambiente e vuole, anche farsi un po' di nome prima di salire sul ring.

Per questo si è messo d'accordo con Duilio Loi e ha invitato i giornalisti nel ristorante dell'ex campione dei welters junior.

Il giovane Fullmer ha 24 anni e una carriera piena alle spalle: 37 incontri da professionista. Sei persi uno pareggiato. Un curriculum non indifferente, se si pensa che ha incontrato pugili del valore di Griffith e Teddy Wright. Oltre alla carriera, ha piena anche la vita, come si addice ad ogni sano giovanottone statunitense che si rispetti: si è sposato a 17 anni, ha tre figli.

Quando gli chiedono che cosa pensi del suo prossimo avversario, alza le spalle: «Non lo avevo mai sentito nominare — afferma candidamente — prima che mi chiedessero di affrontarlo». «Del resto — aggiunge — poco mi importa. Ho parecchia esperienza e nessuno mi fa paura. Dicono che Mazzinghi sia un picchiatore; tanto meglio, perchè non mi piacciono i pugili che scappano sul ring».

Nè, Don Fullmer, fa mistero delle sue ambizioni: «Vorrei arrivare a conquistare il titolo mondiale. Poi, mi ritirerei a fare il semplice cittadino».